

INCONTRO GENITORI CON FIGLI LGBT+

Seveso, 25 ottobre 2025

(Di Don Giuseppe Como, Vicario Episcopale per l'Educazione e la Celebrazione della Fede e Vicario Episcopale per la Pastorale Scolastica)

Che cosa dice la Chiesa a proposito dell'omosessualità?

- a. Faccio riferimento al *Catechismo della Chiesa Cattolica*, che è del **1992**: al **n. 2357** si dice che, appoggiandosi alla S. Scrittura, la Tradizione della Chiesa «ha sempre dichiarato che “gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati”. Sono contrari alla legge naturale. Precludono all’atto sessuale il dono della vita. Non sono il frutto di una vera complementarità affettiva e sessuale. In nessun caso possono essere approvati». Il **n. 2358** dice che l’inclinazione omosessuale, che è «oggettivamente disordinata», costituisce per la “maggior parte” delle persone che la vivono «una prova». Perciò, essi «devono essere accolti con rispetto, compassione, delicatezza. A loro riguardo si eviterò ogni marchio di ingiusta discriminazione». Si aggiunge che tali persone «sono chiamate a realizzare la volontà di Dio nella loro vita» e, se sono cristiane, a unire al sacrificio della croce del Signore le difficoltà che possono incontrare a causa della loro condizione.
- b. C’è da dire che il tono di questo testo è già diverso rispetto per esempio a un documento della **Congregazione per la Dottrina della Fede** del **1975**, intitolato *Persona humana*, dove l’omosessualità è descritta come una patologia. In questo documento si intende anzitutto contestare la tendenza a giudicare con indulgenza, a partire da osservazioni di ordine psicologico, le relazioni omosessuali. Il documento si sofferma in particolare sugli «omosessuali che sono definitivamente tali [quindi non in maniera transitoria e in un quadro evolutivo] per una specie di istinto innato o di costituzione patologica, giudicata incurabile» (n.8). Ora, «secondo l’ordine morale oggettivo, le relazioni omosessuali sono atti privi della loro regola essenziale e indispensabile. Esse sono condannate dalla Sacra Scrittura come gravi depravazioni e presentate, anzi, come la funesta conseguenza di un rifiuto di Dio» [il riferimento è agli scritti paolini]. Questo non significa che «tutti coloro, i quali soffrono di questa anomalia, ne siano personalmente responsabili», tuttavia la Scrittura attesta che «gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati e [...] in nessun caso, possono ricevere una qualche approvazione». Sempre il n. 8 dice che nell’azione pastorale «questi omosessuali devono essere accolti con comprensione e sostenuti nella speranza di superare le loro difficoltà personali e il loro disadattamento sociale. La loro colpevolezza sarà giudicata con prudenza [...]», senza tuttavia mai giungere a una giustificazione morale degli atti omosessuali.
- c. Un’applicazione particolare di questa dottrina si ha in riferimento al discernimento dei candidati al presbiterato, con il documento, tutt’ora vigente e richiamato anche dalle *Ratio* più recenti, della **Congregazione per l'Educazione Cattolica** del **2005**, dal titolo *Istruzione circa i criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali in vista della loro ammissione al Seminario e agli Ordini sacri*. Si ribadisce che dal Concilio Vaticano II ad oggi, diversi documenti del Magistero hanno confermato l’insegnamento della Chiesa sull’omosessualità, distinguendo tra gli atti omosessuali e le tendenze omosessuali. Gli atti sono presentati dalla Scrittura come “peccati gravi” e la Tradizione li ha costantemente considerati come «intrinsecamente immorali e contrari alla legge naturale». Si afferma quindi che la Chiesa «pur rispettando profondamente le persone in questione, non può ammettere al Seminario e agli Ordini sacri coloro che praticano l’omosessualità, presentano tendenze omosessuali profondamente radicate o sostengono la cosiddetta *cultura gay*». Queste persone, infatti, si trovano «in una situazione che ostacola gravemente un corretto relazionarsi con uomini e donne».
- d. L’*Istruzione* del 2005 è ripresa alla lettera nella *Ratio fundamentalis* per la formazione al presbiterato del **2016** (*Il dono della vocazione presbiterale*). Qualche differenza si nota invece nel recentissimo documento della CEI sulla formazione nei Seminari (che ovviamente fa riferimento alla *Ratio* universale del 2016), intitolato *La formazione dei presbiteri nelle Chiese in Italia. Orientamenti e*

norme per i seminari (2024). Riguardo alle persone con tendenze omosessuali che si accostano ai Seminari, si ribadiscono i tre criteri di esclusione dell'Istruzione del 2005 (n. 44), tuttavia si precisa che «nel processo formativo, quando si fa riferimento a tendenze omosessuali, è anche opportuno non ridurre il discernimento solo a tale aspetto, ma, così come per ogni candidato, coglierne il significato nel quadro globale della personalità del giovane». Infatti – prosegue il testo – l'obiettivo della formazione del candidato al sacerdozio, per quanto riguarda l'ambito affettivo-sessuale, è «la capacità di accogliere come dono, di scegliere liberamente e vivere responsabilmente la castità nel celibato». Castità che è intesa come “libertà dal possesso”: l'amore che vuole possedere «alla fine diventa sempre pericoloso, imprigiona, soffoca, rende infelici». C'è una *castità di Dio*: Dio ci ha amati con amore casto, nel senso che ci ha lasciati liberi anche di sbagliare, di rifiutarlo, di metterci contro di lui. Il celibato per il Regno, infine, «non significa solo controllare i propri impulsi sessuali, ma crescere in una qualità di relazioni evangeliche che superi le forme della possessività, che non si lasci sequestrare dalla competizione e dal confronto con gli altri e sappia custodire i confini dell'intimità propria e altrui». Tutto questo, ripeto, nello stesso n. 44, che quindi allarga significativamente lo spazio del discernimento, pur ribadendo i criteri del 2005.

- e. Abbiamo visto come i documenti del Magistero facciano riferimento, sul nostro tema, alla Scrittura. C'è un documento molto bello della **Pontificia Commissione Biblica** del 2019, dal titolo: **“Che cosa è l'uomo?” (Sal 8,5). Un itinerario di antropologia biblica**, il quale analizza i passi della Scrittura che trattano della problematica omosessuale. Anzitutto, si dice che «la Bibbia non parla dell'inclinazione erotica verso una persona dello stesso sesso, ma solo degli atti omosessuali» (n. 185). Forse il passo più famoso è quello di Gen 19, relativo al peccato di Sodoma: il documento della PCB afferma che negli altri passi della Bibbia ebraica che si riferiscono alla colpa di Sodoma, «non si allude mai a una trasgressione sessuale praticata nei confronti di persone dello stesso sesso». È piuttosto a partire dal II secolo dell'era cristiana che si è affermata, diventando lettura abituale del racconto biblico, l'interpretazione che accusa la città di Sodoma di una pratica sessuale disdicevole, chiamata appunto “sodomia” (n. 186). Ma il senso dell'episodio di Gen 19, comprensibile anche alla luce di un racconto per certi versi parallelo in Gdc 19, è di illustrare «un peccato che consiste nella mancanza di ospitalità, con ostilità e violenza nei confronti del forestiero, comportamento giudicato gravissimo e meritevole di essere sanzionato con la massima severità, perché il rifiuto del diverso, dello straniero bisognoso e indifeso, è principio di disgregazione sociale, avendo in se stesso una violenza mortifera [...]» (n. 188). Non troviamo dunque nelle tradizioni narrative della Bibbia «indicazioni concernenti pratiche omosessuali, né come comportamenti da biasimare, né come atteggiamenti tollerati o accolti con favore» (n. 188). Nel libro del Levitico troviamo una legislazione che vieta i rapporti omosessuali (tra maschi), punendoli con la morte: secondo la PCB, tale normativa intendeva «tutelare e promuovere un esercizio della sessualità aperto alla procreazione», facendo riferimento a Gen 1,28 (“siate fecondi e moltiplicatevi”), dove il sistema della “separazione” e quindi delle diversità che presiede all'azione creatrice di Dio, «trova la sua chiave di volta nella differenza tra uomo e donna (maschio e femmina); il suo valore simbolico viene contraddetto e minacciato dall'accoppiamento di soggetti dello stesso sesso» (n. 190). Nel Nuovo Testamento, il tema dell'omosessualità non è evocato nei Vangeli, è presente solo in tre testi di Paolo: Rm 1,26-27; 1Gor 6,9 e 1Tm 1,10. Da questi passi si può concludere che dalle prime comunità cristiane la pratica omosessuale era ritenuta una colpa grave, e Paolo sembra dare questa cosa come a tutti nota e condivisa (n. 192). In sintesi, «certe formulazioni degli autori biblici [...] richiedono un'intelligente interpretazione che salvaguardi i valori che il testo sacro intende promuovere, evitando dunque di ripetere alla lettera ciò che porta con sé anche tratti culturali di quel tempo».
- f. E poi è venuto **papa Francesco**. In un'intervista durante il volo di ritorno dalle Giornate Mondiali della Gioventù di Rio de Janeiro (2013), rispondendo a una domanda sul tema, papa Bergoglio disse: «Se una persona è gay, cerca il Signore e ha buona volontà, chi sono io per giudicare?». Qualche anno dopo, siamo nel 2020, all'interno del documentario *Francesco*, di Evgenij Afineevsky, il papa affermò che «gli omosessuali sono figli di Dio e hanno diritto a una famiglia», esprimendo sostegno a una legge sulle unioni civili. Nel 2022, il gesuita James Martin pose al Papa alcune domande riguardo alle persone LGBT: «Qual è la cosa più importante che le persone Lgbt devono sapere di Dio? Dio è Padre

e non rinnega nessuno dei suoi figli. E lo “stile di Dio” è “vicinanza, misericordia e tenerezza”. Lungo questo cammino troverete Dio. *Cosa vorrebbe che le persone Lgbt sapessero della Chiesa?* Vorrei che leggessero il libro degli Atti degli Apostoli. Lì troveranno l’immagine della Chiesa vivente. *Cosa dice a un cattolico Lgbt che ha sperimentato il rifiuto della Chiesa?* Vorrei che lo riconoscessero non come il “rifiuto della Chiesa”, ma invece come quello di “persone nella Chiesa”. La Chiesa è una madre e chiama a raccolta tutti i suoi figli. [...] Una Chiesa “selettiva”, di “sangue puro”, non è la Santa Madre Chiesa, ma piuttosto una setta» (da *Vatican News*, 9 maggio 2022). Ancora, nel 2024, Francesco venne interrogato riguardo alla dichiarazione *Fiducia supplicans*: in una intervista alla CBS, del maggio 2024, Francesco dichiarò: «L’omosessualità non è un crimine. No, è un fatto umano», ma la benedizione di cui parla *Fiducia supplicans* non riguarda l’unione omosessuale: benedirla andrebbe “contro la legge della Chiesa”; qualche mese prima, nel febbraio dello stesso anno, in una intervista a *Credere*, sempre riguardo alla dichiarazione del Dicastero per la Dottrina della Fede sul “senso pastorale delle benedizioni” (18 dicembre 2023), il papa disse: «Nessuno si scandalizza se do la benedizione a un imprenditore che magari sfrutta la gente: e questo è un peccato gravissimo. Mentre si scandalizza se la do a un omosessuale.... Questo è ipocrisia! Il cuore del documento è l’accoglienza». Francesco aggiunge: «Ma io non benedico un “matrimonio omosessuale”, benedico due persone che si vogliono bene e chiedo anche di pregare per me. Sempre nelle confessioni, quando arrivano queste situazioni, persone omosessuali, persone risposate, prego e benedico sempre. La benedizione non va negata a nessuno. Tutti, tutti, tutti. Attenzione, parlo di persone: chi è capace di ricevere il Battesimo».

La Dichiarazione *Fiducia supplicans*, al n. 31, parla della «possibilità di benedizioni di coppie in situazioni irregolari e di coppie dello stesso sesso», senza alcuna forma rituale, senza che diventino un atto liturgico (cf n. 36), al fine di «non produrre una confusione con la benedizione propria del sacramento del matrimonio». Si tratta della «invocazione di una benedizione discendente da parte di Dio stesso su coloro che, riconoscendosi indigenti e bisognosi del suo aiuto, non rivendicano la legittimazione di un proprio *status*, ma mendicano che tutto ciò che di vero di buono e di umanamente valido è presente nella loro vita e relazioni, sia investito, sanato ed elevato dalla presenza dello Spirito Santo», affinché le relazioni umane «possano maturare e crescere nella fedeltà al messaggio del Vangelo, liberarsi dalle loro imperfezioni e fragilità ed esprimersi nella dimensione sempre più grande dell’amore divino». Al n. 32 si dice che «la Chiesa accoglie tutti coloro che si avvicinano a Dio con cuore umile, accompagnandoli con quegli aiuti spirituali che consentono a tutti di comprendere e realizzare pienamente la volontà di Dio nella loro esistenza». Non si deve quindi né predisporre un rituale per le benedizioni di coppie in situazioni irregolari o dello stesso sesso, ma nemmeno «impedire o proibire la vicinanza della Chiesa ad ogni situazione in cui si chiedi l’aiuto di Dio attraverso una semplice benedizione» (n. 38). Per evitare qualsiasi forma di confusione o di scandalo, queste benedizioni non verranno svolte contestualmente ai riti civili di unione e nemmeno in relazione ad essi (cf n. 39), ma per esempio durante la visita a un santuario, nell’incontro con un sacerdote, durante la preghiera recitata in un gruppo o durante un pellegrinaggio (cf. n. 40). È interessante quanto afferma il n. 37, cioè che le decisioni che vengono prese in determinate circostanze secondo un prudente discernimento pastorale non devono necessariamente diventare una norma: né il Diritto Canonico né le Conferenze Episcopali possono pretendere di normare tutto, «perché la vita della Chiesa passa attraverso molti canali, oltre a quelli normativi». E quindi, come ha ricordato papa Francesco in un’altra occasione, tutto «ciò che fa parte di un discernimento pratico in una situazione particolare non può essere elevato alla categoria di norma», perché ciò «darebbe luogo a una casistica insopportabile».

Qualche spunto di sintesi

1. In questi 50 anni da *Persona humana* a *Fiducia supplicans* è cambiato il linguaggio, ora molto più rispettoso, prudente, meno giudicante.
2. Si è approfondita la lettura dei passi della Scrittura sul tema dell’omosessualità. A questo proposito, se esiste un valore che non solo il Magistero, ma la stessa parola di Dio affermano come un valore da

non perdere, questo è la *differenza sessuale*. Le stesse pagine molto dure di Paolo sono in realtà liste anche lunghe di peccati e di malvagità che intendono offrire affreschi di una più generale situazione di degenerazione morale e nel caso di Rm 1,26-27 pure tratta delle pratiche omosessuali dentro il quadro molto ampio di una situazione generale di peccato, che è situazione di “empietà” e di “ingiustizia” che porta a soffocare la verità di Dio e dell’uomo. Qui, in particolare, proprio per mostrare come si sia operata una distorsione della verità, si sottolinea che i rapporti omosessuali sono “contro natura”, espressione che secondo la PCB va interpretata come «qualcosa che contrasta con la realtà concreta, quella dei corpi sessuati, che hanno in loro stessi una differenza e una finalità che non sono riconosciute e non sono obbedite nel rapporto fra persone dello stesso sesso» (n. 194).

3. Le scelte pastorali sono decisamente diverse: dalla “comprensione” di una condizione patologica alla “compassione” al “non giudicare”, all’“accogliere” al “benedire”, con tutte le doverose distinzioni che abbiamo visto. In realtà, l’attenzione al vissuto, l’accoglienza della singola situazione personale, che non è mai semplicemente un caso particolare di una regola generale, non è solo una strategia pastorale, ma è anch’esso un elemento dottrinale, perché “dottrina” non è solo la dogmatica, o la proclamazione generale di principi, e quindi l’oggettività pura, ma comprende anche i soggetti, le loro intenzioni, la loro capacità di amare. Lo stesso metodo è stato seguito in *Amoris laetitia* per le coppie in situazioni irregolari, al punto che un prudente e attento discernimento può portare a riammettere ai sacramenti anche cristiani divorziati risposati o in nuova unione. A cosa porterà questa via riguardo alle coppie omosessuali non è dato saperlo o immaginarlo, ma occorre continuare a percorrerla con coraggio.